

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 3: Fotografia, Poesia, Storia

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Marcacci, Marco / Giovanoli-Semadeni, Renata / Marchand, Jean-Jacques

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

HANS RUDOLF SCHNEIDER, *Giovanni Antonio Marcacci (Locarno 1769 – Milano 1854). Un politico ticinese rappresentante diplomatico svizzero nella Milano napoleonica e austriaca*, Milano, Hoepli, 2010.

Il libro di Hans Rudolf Schneider è la traduzione di una tesi di dottorato pubblicata in tedesco nel 1975. Ci si potrebbe chiedere se una traduzione sia giustificata: le tesi universitarie sono perlopiù lavori di ricerca destinati a specialisti che sono in grado di leggerli nella lingua originale; inoltre, a distanza di 35 anni, il contenuto potrebbe non più essere attuale dal punto di vista storiografico. Entrambe le obiezioni sono in principio legittime ma non sembrano giustificate in questo caso. In primo luogo, il lavoro di Schneider è accessibile a lettori provvisti di buone conoscenze di storia generale e interessati alla materia trattata. In secondo luogo, la figura storica del barone Marcacci era quasi del tutto ignorata prima del lavoro di Schneider e tale è rimasta anche dopo. La traduzione italiana mette quindi l'opera alla portata dei fruitori più immediatamente interessati a conoscere le vicende, soprattutto pubbliche, di Giovanni Antonio Marcacci: i Ticinesi, ma anche i Grigionesi di lingua italiana.

Strutturato in modo classico e lineare, il libro affronta cronologicamente l'argomento, tracciando dapprima il ritratto della famiglia Marcacci di Locarno, poi la formazione e gli studi del protagonista; i tre capitoli più corposi studiano invece l'attività politica e diplomatica di Giovanni Antonio, mentre il quinto riguarda gli ultimi anni di vita, il lascito alla città natale e l'impronta memoriale del personaggio. Lettori e lettrici troveranno nel libro di Schneider una serie di apparati che agevolano la fruizione dell'opera: in particolare una dettagliata cronologia, l'indice dei nomi e, per coloro che hanno meno dimestichezza con le istituzioni svizzere, un glossarietto di termini storici.

Giovanni Antonio Marcacci fu l'ultimo rampollo di una famiglia di notabili locarnesi, nobilitata nel XVII secolo, e che si era costituita un ragguardevole patrimonio anche con ben studiate strategie matrimoniali. L'ultimo rappresentante maschio del casato non sembra essere stato particolarmente attratto dalle donne (questa almeno l'impressione che si ricava dalle scarse informazioni disponibili): morì celibe e la famiglia si estinse con lui.

Nato lo stesso giorno di Napoleone Bonaparte (il 15 agosto 1769), compì studi letterari e giuridici, indispensabili a chi era destinato ad occupare cariche pubbliche. Frequentò dapprima il collegio Papio ad Ascona. Verso i 18 anni, dopo aver superato una grave malattia, si recò a Milano, dove frequentò dapprima il ginnasio Sant'Alessandro, tenuto dai Barnabiti, e poi il Regio ginnasio a Brera, istituto laico. Dal 1789 al 1791 frequentò l'università di Fulda, studiando giurisprudenza e imparando il tedesco, la cui conoscenza era indispensabile per occupare con successo cariche pubbliche nei baliaggi «ticinesi». Continuò gli studi giuridici trascorrendo un anno presso l'ateneo di Friburgo in Brisgovia, per poi iscriversi all'università di Pavia, dove conseguì il dottorato «*in Utroque Jure*» il 26 marzo 1793.

Giovanni Antonio Marcacci esercitò dal settembre 1793 la carica di fiscale del baliaggio di Locarno, tradizionalmente riservata alla sua famiglia. Cinque anni dopo,

la bufera rivoluzionaria investì anche la Svizzera italiana e il Marcacci per quasi 40 anni fu attivo in ambito politico e diplomatico nazionale e internazionale, mostrando una notevole capacità di adattamento alle diverse congiunture e ai vari regimi che si sono succeduti in Svizzera, dalla Rivoluzione elvetica del 1798 alla Rigenerazione liberale dopo il 1830.

Dal 1798 al 1802 assunse diverse cariche importanti in seno alla Repubblica elvetica, il regime unitario che nella sua breve e travagliatissima esistenza conobbe diversi rivolgimenti e colpi di Stato. Egli fu dapprima deputato al Gran Consiglio elvetico, diventandone un membro influente; fece parte di commissioni importanti del legislativo e si guadagnò stima e appoggi significativi. Nel 1800 fu eletto nel consiglio legislativo, succeduto al Gran Consiglio; l'anno successivo prese parte attiva a un colpo di Stato e conquistò un seggio nel Senato della Repubblica. Nel 1802 fu chiamato a far parte del Tribunale supremo elvetico.

Sostituita la Repubblica elvetica con il regime della Mediazione voluto da Bonaparte, nel 1803 Marcacci entrò nel primo Gran Consiglio del Canton Ticino (con un pizzico di fortuna poiché fu uno dei 72 deputati tirati a sorte su una lista allestita secondo modalità complesse). La sua buona conoscenza delle lingue e la dimestichezza con l'universo politico confederato gli valse subito la nomina quale delegato del Ticino alla Dieta federale.

Nel dicembre del 1804 il Landamano della Svizzera lo chiamò all'importante funzione d'incaricato d'affari (o ambasciatore) presso la Repubblica Italiana a Milano. Nel capoluogo lombardo Giovanni Antonio Marcacci rimase al servizio della Confederazione fino al 1835, dapprima come rappresentante diplomatico, poi, dal 1816, con rango e funzione di console, poiché l'impero austriaco, che governava il Regno Lombardo-Veneto, riconosceva incaricati diplomatici soltanto presso la corte imperiale. Nel 1835 la Dieta federale, che negli ultimi anni aveva manifestato qualche malcontento verso l'agire di Marcacci, ridefinì la funzione del consolato a Milano e lo esonerò dall'incarico con modalità poco signorili. Egli ha quindi operato come politico o come rappresentante diplomatico sotto cinque regimi diversi (Ancien régime, Elvetica, Mediazione, Restaurazione, Rigenerazione).

Prima di tornare sulla longevità politica del personaggio, vediamo di menzionare rapidamente alcuni dei suoi meriti, opportunamente messi in rilievo nel libro di Schneider. Nel primo legislativo elvetico si distinse facendo accettare alcuni suoi postulati per il riconoscimento della lingua italiana. Il 1° agosto 1798, un giorno dopo l'entrata in funzione, Marcacci intervenne per auspicare che in virtù del principio di uguaglianza il parlamento elvetico tenesse anche un protocollo in lingua italiana; ma soprattutto chiese che tutti gli atti fossero emanati nelle tre lingue nazionali. Grazie a questa sua proposta – un'iniziativa che corrispondeva ai desiderata formulati dalle comunità locali «ticinesi» in cambio della loro lealtà confederata – egli ottenne il primo riconoscimento ufficiale della lingua italiana in ambito nazionale: il «Bollettino ufficiale» elvetico fu pubblicato nelle tre lingue, e fu pure istituito un interprete incaricato di tradurre in italiano determinati atti e rapporti parlamentari, nonché di volgere in francese e tedesco le proposte presentate in italiano.

Non fu la sola attività di Marcacci che interessò direttamente anche il Grigioni ita-

liano. La sua nomina nel 1804 a incaricato d'affari a Milano fu possibile – vincendo le reticenze di alcuni Cantoni – anche perché Grigioni e Ticino, consci dell'importanza che rivestivano per loro le relazioni con la Lombardia, accettarono di assumersi parte dell'onorario corrisposto a Marcacci. Durante il suo lungo mandato diplomatico e consolare a Milano, egli ebbe modo di rendere numerosi servigi ai due Cantoni: non vi erano soltanto le quotidiane relazioni di frontiera, che richiedevano spesso interventi consolari o diplomatici; tanto il Ticino quanto il Grigioni dipendevano dalla Lombardia per approvvigionamenti essenziali, come i cereali e il sale; per il Grigioni si trattò anche di liquidare la questione valtellinese. Autorità cantonali e privati cittadini trovarono apparentemente in lui un interlocutore e un intercessore di provata esperienza e affidabilità, benché a volte sembrasse magari troppo impegnato a recuperare il titolo di barone, al quale aveva democraticamente rinunciato nel 1798, o ad ottenere aumenti d'onorario per spese di rappresentanza. Dopo il 1815, per via del mutamento del suo statuto, dovette occuparsi soprattutto di questioni economiche, che erano però di vitale importanza per il Ticino e per i Grigioni.

Da quanto emerge dalle ricerche di Schneider, Marcacci si rivelò diplomatico zelante e avveduto: forniva pareri chiari e ponderati, nei negoziati sapeva farsi rapidamente un quadro esauriente della situazione e riusciva a farsi apprezzare dagli interlocutori con i quali doveva trattare. Ne sono una testimonianza i numerosi rapporti inviati alle autorità svizzere, alcuni dei quali sono integralmente riprodotti nel volume in versione originale, ossia in francese. Come sostiene Schneider, leggendo questi resoconti, sempre logici, completi, scevri di digressioni e commenti, si possono quasi ricostruire interi capitoli della storia d'Italia e della storia delle relazioni italo-svizzere.

Allontanatosi sempre più dalla sua terra d'origine, Marcacci rimase in Lombardia anche dopo il 1835, occupandosi soprattutto degli ingenti beni ereditati in Brianza dalla sorella. Alla morte, avvenuta il 10 aprile 1854, lasciò per testamento alla città natale gran parte dei beni di cui disponeva a Locarno, che lo onorò con funerali solenni e con una statua a figura intera, eretta in piazza Sant'Antonio.

La vita pubblica di Giovanni Antonio Marcacci, presentata da Schneider con il dovuto rigore storiografico, può anche essere letta come la biografia collettiva di quella schiera di notabili che a cavallo tra Sette o Ottocento hanno traghettato la Svizzera verso le sue moderne istituzioni: votati per tradizione familiare alle pubbliche cariche, i componenti di questa élite – di cui abbiamo un esponente di spicco anche nel mesolcinese Clemente Maria a Marca – mostrarono grande capacità di adattarsi e di sopravvivere politicamente agli sconvolgimenti istituzionali e sociali del loro tempo.

Perché questi personaggi hanno potuto destreggiarsi e riciclarsi politicamente in circostanze molto diverse, su un arco di tempo segnato da mutamenti ed eventi anche drammatici? Si possono fare diverse ipotesi: opportunismo o gattopardismo, voglia di primeggiare, senso del servizio alla comunità, nepotismo e reti relazionali. C'è sicuramente un po' di tutto questo. Ma c'era soprattutto la difficoltà di reperire personale politico di ricambio, specialmente nel Ticino, dove mancava un ceto preparato a queste mansioni. I mutamenti di regime, sia in senso rivoluzionario (1798),

sia in senso restauratore (1803 e soprattutto 1815) non furono accompagnati da cambiamenti significativi nelle procedure di selezione e designazione dei dirigenti politici: il censo elettorale o di eleggibilità, le elezioni indirette, il sistema rappresentativo, restringevano notevolmente le possibilità di scelta. Per queste ragioni, gli esponenti della ristretta cerchia delle famiglie notabili e i pochi individui che per i loro studi si sapevano destreggiare in ambito pubblico, poterono – e a volte, forse, dovettero – riciclarsi nei diversi consessi e nelle varie congiunture politiche.

Marco Marcacci

LUIGI GIACOMETTI, *Dizionario del dialetto bregagliotto, Variante Sopraporta. Traduzioni in italiano, romancio, tedesco*, Coira, Pro Grigioni Italiano, 2012 («Collana ricerche della Pro Grigioni Italiano»)

Il 20 ottobre 2012 la Pgi presenterà brevemente, in occasione dell'Assemblea dei delegati che si terrà a St. Moritz, il dizionario del dialetto bregagliotto, variante Sopraporta, di Luigi Giacometti pubblicato nella Collana Ricerche della Pgi. Il giorno dopo, domenica 21 ottobre di pomeriggio, il *Diziunari* sarà presentato in una cornice più familiare alla popolazione della Val Bregaglia.

Luigi Giacometti è nato a Coltura in Val Bregaglia nel 1925. Da ragazzo e da giovane ha partecipato con i nonni alla vita e al lavoro dei piccoli contadini e ha avuto l'occasione di imparare a conoscere i segreti e le bellezze della vita semplice a contatto con la natura. Tramite l'attività del padre ha vissuto da vicino la crisi alberghiera degli anni trenta in Alta Engadina.

Dopo aver conseguito la patente di maestro di scuola elementare, ha insegnato in valle e fuori. In seguito ha studiato teologia e è stato pastore della Chiesa Evangelica a Brusio, a Bergün/Bravuogn e sulla Montagna dello Heinzenberg.

Dopo il pensionamento si è dedicato, e ancor si dedica, assiduamente al dialetto bregagliotto. A metà degli anni 90 i giovani della valle iniziarono a pubblicare la rivista «Ueila». Fu in quel giornale che Luigi ha pubblicato le sue prime poesie e storielle e in questo modo si fece conoscere alla sua gente.

Nel 2003 sono usciti *Elementi per una grammatica del dialetto bregagliotto di Sopraporta*, nel 2006 *Ragord, tun e mazza, rama e risc* che contiene ricordi e modi di dire bregagliotti e nel 2009 una raccolta di poesie e prose in dialetto bregagliotto intitolata *La cläv d'argent*.

L'anno scorso il Governo del Cantone dei Grigioni ha insignito il nostro autore del premio di riconoscimento della cultura per "il lungo e tenace impegno a favore della salvaguardia e della promozione del dialetto bregagliotto". Commosso per il grande riconoscimento, egli non si è riposato sugli allori, ma ha proseguito il lavoro iniziato.

Già nel 1994 aveva incominciato ad annotare su fogli sparsi voci bregagliotte più rare. In seguito consultò alcuni studi e libri sul dialetto della Val Bregaglia. Sorpreso

per quanto era riapparso alla sua memoria, si accinse a ordinare il materiale alfabeticamente, munendo le singole voci di commenti, aneddoti e di traduzioni italiane, romance e tedesche.

Così nacque il dizionario che propone una vista d'insieme del patrimonio lessicale bregagliotto. Il periodo contemplato nell'opera va dal 1925 al 1950/55 circa e vuole essere uno specchio del parlare, del vivere e pensare di quel tempo in cui la maggior parte della popolazione si dedicava all'agricoltura.

L'aspetto trilingue rispecchia un po' la situazione in cui si trova il dialetto bregagliotto, già da sempre vicino al romancio e, come gli altri dialetti del Ticino e del nostro Cantone, esposto all'influsso dell'italiano e all'avanzare del tedesco.

Luigi Giacometti crede che le diversità fra i dialetti e le lingue non siano elementi di divisione, bensì ponti che promuovono reciproci e fertili rapporti.

Ci auguriamo che il dizionario possa diventare un ponte forte e resistente!

Renata Giovanoli-Semadeni

Alessandro Scilironi, *Bibliografia di Piuro. 1950-2011*, Piuro, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, 2011.

Il 4 settembre 1618 – come ricorda in questo stesso numero (pp. 123-37) G.P. Fallippi nel suo articolo su *La frana di Piuro in Bregaglia del 1618: fantasie e realtà* – un enorme slittamento di terreno distrusse e ricoprì il fiorente paese di Piuro nella Bregaglia italiana a pochi chilometri dall'attuale frontiera svizzera, provocando la morte di un migliaio di abitanti. L'evento, per la sua ampiezza, provocò molto scalpore ben oltre le strette frontiere della valle e dette adito a numerose spiegazioni ed interpretazioni fantastiche, nonché a racconti e leggende, che si protrassero per decenni e secoli. Alla fine dell'Ottocento, per esempio, Ernest Pasqué scrisse un romanzo intitolato *Die Glocken von Plurs* (1887), da cui nacque nel 1911 un'opera lirica dallo stesso titolo composta da Ernst H. Seyffardt. Ma solo nel Novecento le indagini sul paese scomparso si concretarono in scavi organizzati scientificamente e in ricerche documentarie dettagliate. Promotrice principale di queste investigazioni è stata l'«Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro», fondata a Berna nel 1961, la cui rivista «Plurium» rende conto delle attività e pubblica anno dopo anno saggi critici relativi al paese scomparso. In occasione del mezzo secolo della sua esistenza, Alessandro Scilironi ha curato un volume bibliografico di quasi 150 pp., in cui vengono elencate le pubblicazioni su Piuro dal 1950 al 2011. Le oltre 800 voci sono state suddivise in due sezioni: i saggi che riguardano prevalentemente (590) e quelli che riguardano marginalmente (232) il paese di Piuro. Scorrendo le voci di questa bibliografia vediamo quanto estese sono state le ricerche che hanno riguardato il paese distrutto: dalla sua storia anteriore alla frana, la cui documentazione risale almeno al sec. XII: le cave, i monumenti, le case patrizie (in particolare il palazzo Vertemate Franchi) e le altre abitazioni, le attività commerciali degli abitanti

del paese in Europa; le narrazioni della frana, le analisi delle cause e degli effetti, i confronti con eventi simili, come la frana di Salisburgo; le narrazioni e le opere musicali derivate dall'evento, gli scavi e i ritrovamenti. La vastità degli argomenti affrontati da questi saggi permette una «ricostruzione» ideale di un paese fiorente che scomparve in una notte del 1618 e costituisce una preziosa fonte per chi volesse proseguire le ricerche nei vari ambiti delle indagini su Piuro.

Jean-Jacques Marchand

